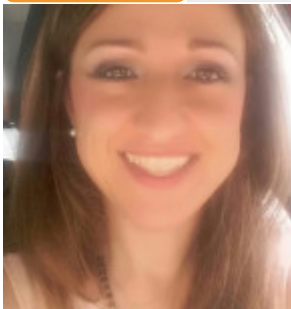


COME STANNO LE COSE

## Femminicidio: quante menzogne in una sola parola

FAMIGLIA

18\_01\_2017



**Benedetta  
Frigerio**



Si sa che rimedi sbagliati vengono da diagnosi sbagliate che possono solo peggiorare i mali. E si capiscono i danni che ne possono conseguire se uno degli esempi più lampanti di questo errore è l'analisi sulle violenze e gli omicidi di coppia sbattuti continuamente

sui giornali che li incasellano semplicisticamente con il termine "femminicidio". Sebbene si tratti di tutto meno che di questo.

**Cominciamo chiarendo che la parola "femminicidio"** è stata inventata dalla femminista e comunista messicana Maria Marcela Lagarde, che descrisse i delitti di mafia avvenuti agli inizi degli anni Novanta a Ciudad Jarez, dove furono uccise diverse donne, a suo parere solo per il fatto di essere femmine. A parte il fatto che il narcotraffico cittadino aveva mietuto vittime per l'80 per cento di sesso maschile e che le stesse femmine erano fra i sicari (*"Noi donne lo facciamo per il denaro. Mi misi a uccidere a tempo pieno"*, confessò Maria del Pilar Narro Lopez al *Corriere della Sera* nel 2011), è evidente l'errore grossolano con cui si definisce "femminicidio" qualsiasi omicidio di una donna. E' infatti illogico ritenere che se ad essere uccisa è una femmina significa che il movente dell'omicidio sia per forza il suo sesso di nascita.

**Alla luce di questa considerazione bisogna** poi guardare ai dati reali e complessivi degli omicidi in Italia. Perché, come ha ricordato lo scorso giugno anche la femminista Paola Tavella, "su molti giornali, blog e comunicati si scrive in questi giorni che dall'inizio del 2016 i femminicidi sarebbero 58. Invece sono 36". Mentre i dati del Viminale "fanno addirittura pensare che nei primi cinque mesi del 2016 il fenomeno sia sceso del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015". Ma anche in questi casi è imprudente sostenere che in questi delitti l'uomo uccide la donna perché odia la femmina in quanto tale.

**Il problema, infatti, è più complesso e risiede più facilmente**, come ha spiegato nel suo libro *"Il maschio fragile"* lo psichiatra criminologo Alessandro Meluzzi, "nella coppia". In una violenza e un possessivismo patologico con cui si pretende dall'altro la soddisfazione di tutte le proprie aspirazioni. Non c'entra nulla dunque la natura dell'uomo orco sempre più descritta nell'immaginario come incompatibile con quella della fragile fanciulla. Infatti, a pensare che il femminismo, che ora si batte contro il "femminicidio", non ha fatto altro che fomentare l'idea della donna oggetto nel momento in cui ha slegato l'atto unitivo da quello procreativo all'interno del matrimonio, è ancor più sconcertante vedere quanto male faccia alla famiglia alimentare l'idea che il sesso maschile, propenso al dominio, abbia qualcosa di bacato in sé per cui deve essere arginato nel suo ruolo di comando.

**Non a caso Meluzzi spiega come il "maschio fragile"** che uccide la sua donna ha spesso alle spalle un background familiare in cui il legame con la madre è preponderante e patologico a discapito di quello paterno la cui figura è posta in secondo piano. Il problema reale consiste quindi in un ribaltamento dei ruoli e perciò in

un'incapacità dell'uomo e della donna di vivere un'alleanza. Il che inasprisce e infragilisce i rapporti fra coniugi, rendendo di conseguenza deboli anche i figli. Perciò l'errore più grave nel cercare di fermare questa spirale di violenza è proprio quello di vittimizzare la donna, come conferma anche Meluzzi. I figli, infatti, imparano ad avere il senso del limite e ad accettare il "no" e le frustrazioni solo nel momento in cui il padre pone dei limiti, a cui la madre è la prima a non doversi "ribellare", come spesso invece fa in nome dell'emancipazione.

**A descrivere perfettamente i danni di questa ribellione**, poi alla base della rivoluzione sessuale, fu l'enciclica "*Casti Connubii*" di Pio XI, il quale mise in guardia dalla falsa "emancipazione sociale, economica, fisiologica; fisiologica in quanto vogliono che la donna, a seconda della sua libera volontà, sia o debba essere sciolta dai pesi coniugali (...)", perché questa è invece corruzione dell'indole muliebre e della dignità materna". E quindi è "perversione di tutta la famiglia".

**Di più, perché il pontefice profetizzò** che *"questa falsa libertà e innaturale eguaglianza con l'uomo" sarebbero tornate "a danno della stessa donna; giacché se la donna scende dalla sede veramente regale, a cui, tra le domestiche pareti, fu dal Vangelo innalzata (...) ridiventerà, come nel paganesimo, un mero strumento dell'uomo"*. La stessa Edith Stein, poi santa Benedetta dalla Croce, che in "*La donna*" descrive la sublimità della creatura femminile, spiega che la femmina, sensibile alla procreazione e all'amore più che l'uomo, è maggiormente tentata nel "cadere in una semplice vita istintiva. E quando ciò avviene essa diventa seduttrice che spinge al male, mentre la sua missione specifica sarebbe la lotta contro il male". In questa lotta, continua Stein, l'unico rimedio è la devozione a Cristo nella preghiera e nell'Eucarestia che le dona l'amore a cui tanto aspira rendendola docile e amorevole a sua volta, così "poi deve onorare, con libera e amorosa soggezione, l'uomo immagine di Cristo".

**Anche perché la sottomissione**, che chiama la donna a servire e ad essere collaboratrice di Dio servendo e sostenendo il marito nella guida della famiglia, realizza pienamente la natura femminile, come spiega bene san Francesco di Sales nell'*Introduzione alla vita devota*: "In tutta la Sacra Scrittura si raccomanda insistentemente questa sottomissione (...) non solo perché vi chiede di accettarla con amore, ma perché raccomanda ai vostri mariti di fare la loro parte, con grande amore, tenerezza ed dolcezza: Mariti, dice S. Pietro, abbiate un comportamento discreto con le vostre mogli, perché sono fragili come vasi di cristallo; e portate loro onore". In poche righe si capisce che solo una donna disposta a seguire il marito valorizzandone il ruolo può ottenere una guida amorevole e salda in cui rifugiarsi. Al contrario l'alleanza si spezza con gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti.